

IL MEDIATORE FAMILIARE CATTOLICO

nucleo naturale ed essenziale della società. Verso di essa vanno usati i riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale che ne consolidano la stabilità e facilitano l'adempimento della sua specifica missione (3).

Fin qui il meraviglioso progetto – proposta di Dio sull'uomo e per l'uomo –, ma non di rado l'umana quotidianità finisce per rendere opaca, dura e a volte addirittura non desiderabile questa straordinaria vocazione.

Il cristiano sa che nella crisi coniugale non è solo, perché il Signore anche lì si manifesta; Gesù lo chiama infatti ad abbracciare la croce appoggiandosi a lui e questo per sperimentare l'esistenza e la grandezza di Dio che sempre provvede.

Altre volte accade, invece, che la crisi coniugale è affrontata con estrema difficoltà anche da coppie cattoliche che arrivano alla decisione di separarsi.

In queste situazioni, quando la coabitazione matrimoniale è diventata praticamente impossibile per le più varie ragioni, il cristiano sa che la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della coabitazione. I coniugi però non cessano di essere marito e moglie di fronte a Dio; non sono liberi di contrarre una nuova unione.

La comunità cristiana è chiamata ad aiutare queste persone a vivere cristianamente la loro situazione, nella fedeltà al vincolo del loro matrimonio che resta indissolubile (4).

Infatti, sia i sacerdoti che tutta la comunità, devono dare prova di un'attenta sollecitudine, affinché essi non si considerino come separati dalla Chiesa, alla vita della quale possono e devono partecipare in quanto battezzati: "Siamo esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il Sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a colti-

vare lo spirito e le opere di penitenza, per implorare così di giorno in giorno la Grazia di Dio" (5).

Per quanto riguarda invece le coppie divorziate e che abbiano contratto successivamente nuove nozze, la Chiesa non può riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il primo matrimonio. Se i divorziati sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la parola di Dio. Perciò essi non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione. La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che si sono pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo e si sono impegnati a vivere nella continenza.

Per le persone che hanno abbracciato la fede cristiana, pur avendo sperimentato la grandezza di Dio nella loro vita e la sua fedeltà, non sempre è facile non cadere vittime delle debolezze umane per cui molte volte si va incontro al peccato, il cui unico frutto è quello di gettare l'uomo nella tristezza, solitudine interiore e disperazione. Per questo il cristiano separato o divorziato conosce profondamente i motivi per cui la Chiesa lo chiama a non risposarsi o a non avere nuove relazioni ed è così che può, nonostante tutto, continuare a vivere cristianamente il proprio matrimonio e la propria vita nella consapevolezza che Dio può in ogni momento ricostruire quel matrimonio che apparentemente ed umanamente sembra distrutto. Come e in che misura incide quanto espresso finora sulla professione del mediatore familiare cristiano?

La logica conseguenza di una coerente identità cristiana, porta a ritenere che anche la professione scelta dovrebbe assurgere ad uno strumento che concreti e realizzi ciò in cui il fedele crede profondamente.

A livello generale, si può sicuramente affermare che il cristiano che sceglie la mediazione

familiare come suo impegno lavorativo, può trovare le proprie motivazioni nel fatto che è sicuramente una professione di aiuto all'altro, vero e proprio strumento di pace ed in questo è certamente rispondente ai principi cristiani e di solidarietà sociale. Infatti, il mediatore familiare, che è un esperto nella negoziazione e nella gestione dei conflitti, aiuta le parti che ha davanti a superarli al fine di salvaguardare la continuità del rapporto coniugale e, in caso d'inevitabilità di una separazione coniugale, aiuta a mantenere i genitori uniti nell'esercizio dei compiti di cura ed allevamento dei figli, e questo a tutto vantaggio della loro serenità interiore e relazionale, sia rispetto al coniuge che ai figli.

Per capire bene le potenzialità di aiuto del Mediatore rispetto alle persone con cui lavora, è bene precisare che chi richiede o necessita di una mediazione è in genere una coppia divenuta alla crisi del rapporto coniugale che ha deciso di separarsi, di divorziare o di cercare di superare la conflittualità al fine di evitare esiti distruttivi. Sono quindi persone che hanno sicuramente dovuto affrontare e vivere nella solitudine interiore e più profonda, hanno provato e continuano a provare molta sofferenza, dolore, disperazione, rabbia. Queste emozioni, spesso, non lasciano spazio a nient'altro ed oscurano quella Luce che dà il vero senso alla vita.

Quando si vive una crisi coniugale nella quale la conflittualità devasta la vita stessa di chi ne è coinvolto, si rende opportuno l'aiuto di qualcuno che sappia offrire ascolto, comprensione e rispetto reciproco tra i coniugi. In questo, il mediatore familiare può essere di aiuto perché sa, contrariamente a ciò che le parti al momento sembrano aver dimenticato, che le risorse umane necessarie per superare quella conflittualità disarmante, sono proprio nelle persone che ha davanti ed è proprio lì che le deve cercare.